

Prepararsi
al referendum
contro la deriva
madurista grillina

di **ARTURO DIACONALE**

I sessantamila attivisti che sulla rete Rousseau hanno votato per il "sì" all'alleanza tra Movimento 5 Stelle e Partito Democratico non si sono espressi in favore dell'incontro storico tra populismo grillino e sinistra, ma solo ed esclusivamente per la sopravvivenza del loro movimento politico. Quella sopravvivenza che sarebbe stata messa in discussione nell'eventualità delle elezioni anticipate e che, come hanno spiegato il fondatore Beppe Grillo e la quasi totalità dei dirigenti parlamentari del Movimento, verrà assicurata fino a quando il governo Conte-bis rimarrà in carica.

Questa motivazione è la stessa che in passato ha portato la maggioranza degli attivisti grillini a votare in favore del "Contratto di governo" con la Lega e ad avallare la difesa di Matteo Salvini sul caso della "Diciotti". A dimostrazione che ai militanti non importa nulla dell'accordo con la Lega o con il Pd, ma si schierano sempre e comunque a sostegno della linea indicata dal vertice del Movimento con la motivazione dell'esigenza suprema della propria perpetuazione.

Il metodo Rousseau tanto esaltato da Luigi Di Maio e Davide Casaleggio, quindi, non è un modello innovativo di democrazia diretta ma una forma di rivisitazione telematica del centralismo democratico dei vecchi partiti comunisti. Serve non a consultare gli umori e la volontà della base, ma ad avallare passivamente le indicazioni ed i voleri del vertice. In questo metodo non c'è l'esempio dei referendum svizzeri, ma quello dei plebisciti del Venezuela di Maduro.

Naturalmente i capi grillini hanno tutto il diritto di adottare questo sistema di mobilitazione interna diretta all'avallo delle proprie scelte. Ma nel momento in cui lo propongono come modello di democrazia diretta alternativo alla democrazia parlamentare non fanno altro che svelare come l'obiettivo ultimo della loro azione politica sia quello di espianare la democrazia rappresentativa per sostituirla con il centralismo democratico e con le pratiche plebiscitarie del regime totalitario alla Maduro.

Sul Partito Democratico non dovrebbero attecchire suggestioni di questo tipo. Ma l'esigenza di sopravvivenza dei post-comunisti, che è la stessa dei grillini, potrebbe spingere a trovare compromessi anche su questo terreno. Il taglio dei parlamentari diventa la cartina di tornasole della impermeabilità del Pd al madurismo antidemocratico del Movimento pentastellato.

In ogni caso è bene prepararsi al peggio ed incominciare a creare i comitati per il referendum contro l'attacco alla democrazia parlamentare portato dai grillini in nome della loro deriva venezuelana.

È nato il governo del salva-poltrone

Prende il via il Conte-bis fondato non sull'intesa politica tra M5s e Pd ma sulla paura dei partiti sconfitti di andare al voto e perdere seggi in Parlamento



Di Maio e Casaleggio: polvere di stelle

di CRISTOFARO SOLA

Il popolo dei Cinque Stelle ha benedetto la nascita del Governo giallo-fucsia che mette insieme grillini e "dem". Il voto dell'altro ieri sulla piattaforma Rousseau ha fornito alcune importanti indicazioni. Innanzitutto i numeri. Al quesito oggetto della consultazione che recitava: "Sei d'accordo che il M5S faccia partire un governo, insieme al Partito Democratico, presieduto da Giuseppe Conte?", hanno risposto 79.634 iscritti dei quali 63.146 (79,3%) hanno votato sì, 16.488 (20,7%) no. Considerato che la platea di Rousseau ha raggiunto i 117.194 iscritti, l'affluenza al voto on-line può essere giudicata un successo.

Nonostante le invettive della politica tradizionale contro tale composizione della linea politica del Movimento pensata da Gianroberto Casaleggio per realizzare l'utopia della democrazia diretta, la piattaforma Rousseau ancora una volta l'ha spuntata. La macchina ha catalizzato le aspettative dei protagonisti della politica nel momento centrale, e dirimente, per la costruzione della nuova maggioranza parlamentare. Benché possa apparire bizzarro, l'altro ieri tutti i Palazzi del potere sono rimasti appesi al responso della piattaforma Rousseau. Stando ai risultati, ha vinto il padre-padrone del Movimento, Beppe Grillo, che ha imposto l'intesa con il Partito Democratico e, soprattutto, ha offerto la legittimazione di un voto plebiscitario interno al nuovo leader dei Cinque Stelle, il trasformista Giuseppe Conte. Escono sconfitti Luigi Di Maio e Davide Casaleggio della Casaleggio Associati. Non è un caso che sia il capo politico dei Cinque Stelle, sia il figlio ed erede dell'ispiratore e vate del pensiero rivoluzionario grillino si siano precipitati davanti alle telecamere a esaltare la grandezza del Movimento e della piattaforma telematica che lo governa rivendicandone l'insostituibilità nel futuro dell'organizzazione politica. In pratica, una excusatio non petita che ha messo in imbarazzante evidenza la condizione di debolezza di entrambi nei nuovi rapporti di forza all'interno del Movimento.

Un risultato più combattuto, con distanze numeriche ravvicinate, avrebbe consentito a Di Maio di rivendicare un ruolo di riciclatore di una base spaccata sulla scelta della nuova strada da intraprendere sotto braccio ai nemici di sempre. Una vittoria di misura dei si avrebbe dimostrato l'allentamento della presa del padrone Beppe Grillo sul Movimento. Invece, l'80 per cento sfiorato è un pugno nello stomaco a chi, come Luigi Di Maio e Davide Casaleggio, avrebbe gradito sfruttare il momento di confusione per ridimensionare la figura del garante rispetto alla libertà di manovra dell'organizzazione.

Si era capito da subito che Di Maio non voleva l'accordo con il Pd. Ma Grillo ce l'ha portato ad accettarlo prendendolo per l'orecchio, come si fa con quei ragazzini discolorati che non ubbidiscono ai genitori. Già, perché Luigi è stato trattato da ragazzino discolorato con tanto

di rimproveri, di buffetti dati a scopo educativo e dell'immancabile premio d'incoraggiamento che non si nega agli adolescenti che sbagliano. Probabilmente il capo grillino, somigliante a un'anatra zoppa, riceverà il suo pacco dono fuori stagione da Giuseppe Conte in persona. Nientemeno che la poltrona della Farnesina. Luigi Di Maio, ministro degli Esteri. Suonerebbe bene se non fosse che per fare seriamente il ministro degli Esteri occorre che si abbia una particolare stoffa. Puoi essere un Gaetano Martino o un Giulio Andreotti, allora quella poltrona si trasforma in una picca piantata sull'Everest. Ma se sei un giovane con nessuna esperienza internazionale e mancante di solide relazioni personali con i grandi della Terra, quella stessa poltrona diventa la scatola del Lego con i cui mattoncini passare il tanto tempo libero. Anche i marmi del Foro Italico hanno compreso che la nomina ministeriale che si profila per Luigi Di Maio ha il classico sapore del "Promoveatur ut amoveatur". Tanto più che a sovrastare la figura del capo calante dei Cinque Stelle c'è quella del premier levante Giuseppe Conte che, in quest'anno di governo giallo-blu, che lui non ricorda di aver presieduto, si è fatto un nome all'estero allacciando rapporti personali con tutti i big dell'Occidente, da Donald Trump alla signora Angela Merkel passando per Emmanuel Macron. Pensate che un arrivista super della fatta di Conte lascerà spazio di manovra a Luigi Di Maio, che non sia il taglio di qualche nastro o la visita a un nuovo asilo costruito in Africa con i denari della cooperazione italiana?

Sul fronte dei rapporti con gli alleati, Nicola Zingaretti non è Matteo Salvini, non ha la medesima rozza ma spontanea umanità. Quell'insopportabile senso di superiorità che non abbandona i politici di una sinistra ipocrita e arrogante, il nuovo capo dei "dem", Nicola, detto saponetta, ce l'ha appiccicato addosso anche quando gioca a fare il simpatico. Zingaretti ha fatto capire dal primo momento che il suo interlocutore tra i pentastellati sarebbe stato il premier Conte. Così ha condotto il negoziato per la formazione del Governo e tutto lascia presumere che niente cambierà per il futuro. Di Maio verrà gradualmente emarginato fino ad essere definitivamente accantonato non soltanto perché ha puntato sul cavallo sbagliato che l'ha mollato sul più bello, ma perché Beppe Grillo, stufo del suo giocattolo, non vedendo per esso alcun radioso avvenire, si è convinto della necessità di alienarlo al Partito Democratico di modo che ne faccia una sua costola funzionale a coprire spazi di consenso altrimenti non raggiungibili. Aver scelto Conte quale punta di diamante del nuovo corso pentastellato è la conferma del disancoraggio del Movimento dalle posizioni originarie di partito anti-establishment e il suo approdo alla sponda dei difensori del sistema, con l'Affidavit della compagine "dem" che in Italia detiene il brand dell'utile idiota dei poteri forti stranieri. In questo schema non c'è posto per Di Maio.

In fondo, in questo volgarissimo "8 settembre" dei giorni nostri, dove i combattenti di ieri si affannano a dismettere le vecchie uniformi per mi-

scharsi ai nuovi vincitori al grido di "Ora e sempre discontinuità!", è rimasto solo lui, il ragazzo di provincia, a rivendicare il lavoro fatto con il Governo pentaleghista. Un'antica indole cavalleresca, adesso che è stato disarcionato, ce lo fa apparire quasi simpatico, sebbene la sua appartenenza grillina lo renda irredimibile. Se Di Maio soltanto volesse cambiare un destino altrimenti segnato, dandosi una speranza di futuro ha una sola strada da percorrere benché drammaticamente stretta e irta di ostacoli. Lo scivolamento del Movimento a sinistra lascia scoperta una porzione significativa di elettorato grillino che non accetterà mai di morire renziana. Si tratta di una quota di popolo che la pensa come lui su molte cose, a cominciare dall'approccio drastico allo stop all'immigrazione illegale. Questa gente si sente di destra, ma non sarebbe a proprio agio col centrodestra di Silvio Berlusconi e di Matteo Salvini. Iniziare a pensare di rappresentarla fuori del perimetro pentastellato potrebbe essere il primo passo verso il riscatto e verso l'affrancamento dall'ingombrante potestà putativa del padre-padrone Beppe Grillo.

Ricominciamo con il libro dei sogni

di CLAUDIO ROMITI

Dunque, dopo aver tenuto il Paese col fiato sospeso con la solita carnevalata del voto sulla piattaforma Rousseau, il Movimento 5 Stelle si appresta a formare l'annuncio al Governo con il Partito Democratico, considerato per anni dagli stessi grillini il male assoluto. Ma, in attesa di conoscere in concreto su quale linea si muoverà l'ennesimo Esecutivo dei miracoli, ci sembra doveroso sospendere il giudizio. Tuttavia, spulciando la voluminosa bozza di programma elaborata sotto l'egida del premier incaricato, Giuseppe Conte, una cosa possiamo dirla: già nel primo punto emerge chiarissimo l'insostenibile scollamento tra la reale condizione dell'Italia e i vaneggiamenti di chi sta per riprendere in mano il timone del Paese. Leggiamo, infatti, che in merito alla "legge di bilancio per il 2020 sarà perseguita una politica economica espansiva, senza compromettere l'equilibrio di finanza pubblica, e, in particolare: neutralizzazione dell'aumento dell'Iva, sostegno alle famiglie e ai disabili, il perseguimento di politiche per l'emergenza abitativa, deburocratizzazione e semplificazione amministrativa, maggiori risorse per scuola, università, ricerca e welfare".

Ora, al di netto della valanga di buone intenzioni presenti anche nel resto degli altri 25 punti di tale bozza, in particolare per chi ben conosce la precaria traiettoria su cui viaggiano i nostri conti pubblici, realizzare una ulteriore politica espansiva mantenendo in equilibrio gli stessi conti rappresenta un vero e proprio ossimoro. Se poi ci aggiungiamo il blocco dell'aumento dell'Iva ed altre "spesucce" già ampiamente previste, si entra direttamente nel periodo ipotetico della irrealtà.

In sostanza, volendo usare una meta-

fora pokeristica, il piatto della finanza pubblica piange da tempo e la decrescita infelice che sta affliggendo l'Italia da quando governano gli epigoni di Beppe Grillo non può certamente sostenerlo. Se poi dovesse arrivare il cigno nero di una recessione globale, così come la famigerata inversione della curva nei rendimenti dei bond statunitensi sembra annunciare, ne vedremo delle belle, per così dire.

In questo sinistro contesto l'allegra teatrino che, a quanto pare, non ha smesso di fare riferimento alla Casaleggio Associati, con la supervisione di un comico elevatosi a mistico della democrazia diretta, continua a far strimpellare la sua orchestra, infischandosi dei gravi problemi strutturali di un sistema in grave declino e popolato da un elettorato sempre più confuso.

Ma, così come ha trionfalmente sostenuto Luigi Di Maio nell'immediatezza del via libera degli iscritti fantasma al "nuovo" Governo con il Pd, l'accoglienza dei suoi 20 punti - una sorta di contraddittoria accozzaglia di irrealizzabili opzioni - dovrebbe costituire una grande garanzia di successo. Dopodiché il genio di Pomigliano d'Arco potrà dedicarsi a tempo pieno, insieme alla sua compagnia di unti e di elevati, ad eliminare completamente la fame nel mondo. Da quando, proprio grazie a Giggi e ai suoi compari a 5 Stelle, si è riscoperto il valore taumaturgico delle parole, analogamente a ciò che pensavano gli uomini primitivi, nessun traguardo democratico è precluso, persino quello di portare un sistema in recessione mentre si annuncia un secondo boom economico.

Le vie della moderna comunicazione politica sono proprio infinite, ahinoi!

l'Opinione
delle Libertà

**QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI**

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00



COMUNICAZIONE
MARKETING
FORMAZIONE
PROGETTI EDITORIALI
UFFICIO STAMPA
PRODUZIONE DI CONTENUTI